

102 milioni

Erano i giorni del superenalotto, quello dal montepremi di 102 milioni euro e nella nostra compagnia non si parlava d'altro. Centoduemilionidieuro, una cifra esorbitante, tanto che facevamo inutilissimi conti per capire, con uno stipendio auto retribuito di 10 mila euro al mese, quanto ci potesse avanzare per comprare cose da ricchi e per garantirci ugualmente una vita da veri nababbi per una media forfettaria di 100 anni, come se mai fossimo in grado di sopravvivere 124!!! Eppure si facevano di questi discorsi quando, arrivati finalmente ad uno dei paesini minuscoli delle Cinque Terre, girovagavamo in cerca di non so cosa...qualcosa che potesse farci dire "ah ti ricordi del....?!". Entrava poi in gioco il discorso logico e calcolatore di Barbara che, da brava cassiera dell'ormai estinta Banca Toscana, si cimentava in divisioni impossibili facendo tutto un ragionamento sulla media di denaro sufficiente a garantire una vita degna. Diceva che le sarebbero bastati semplicemente 1 o 2 milioni di euro per campare come un alto dirigente, mentre io le ricordavo che se, puta caso, ti vuoi comprare un bell'appartamento a San Giovanni, la metà di quel denaro è già bello che partito! Molto spesso io e Barbara parlavamo di questioni finanziarie e tutt'ora ci piace parlare di eventuali condizioni di vita nel caso in cui... metti caso che... Lei continuamente dice: "bè se vivessi a Roma sarei milionaria, niente affitto, niente spesa da fare...hai voglia a shopping!". In realtà secondo me è una maniaca depressiva con una vera patologia per l'acquisto: compra sempre, comunque e ovunque addirittura con particolare leggerezza tanto che una volta ci mise solamente 5 minuti per decidere se comprare un paio di occhiali da sole di Bulgari che costavano solo la miseria di 350 euro. In realtà in quell'occasione me la risi tra me e me, quando ascoltai le sue parole colme di ottimismo quali: "eh ma questi mi staranno bene per qualche anno. Al mare?! Ma sei pazza ad andare al mare con gli occhiali di Bulgari da 350 euro che se poco poco mi si rigano, smadonna?!". Ieri eravamo in spiaggia a Follonica, occhiali da sole di Bulgari, anche perché non trovava i suoi "stupidissimi Ray-ban" comprati qualche mese addietro.

Ormai la conosco, le sue frasi, i suoi pensieri, persino i suoi sguardi non hanno segreti per me.

Dunque ritornando a noi, i 102 milioni di euro erano ancora nelle casse dello stato e noi, misera gentaglia (forse misera no, perché tra chi lavorava in banca, chi alla Medusa Cinema, forse la più povera sono proprio io, che posso permettermi quanto loro senza avere un vero e proprio lavoro), non potevamo far altro che stare con la bava alla bocca per quella cifra che solo Dio poteva immaginare, o almeno io ancora non riesco a capacitarmene, sono troppi persino per me che avevo pensato a ville al mare, appartamenti e yachts. Ma poi, con questi yachts cosa me ne dovevo fare? Io che appena salgo in qualsiasi barchetta comincio a dar di stomaco e odio l'ondeggiare minaccioso in occasione di tempesta oppure mi sento terribilmente sporca a causa della salsedine, di quell'odoraccio di pesce fradicio non appena si attracca al porto: bleah!

"Ah, noi tre l'abbiamo giocata la schedina" d'un tratto Eleonora con aria da vincitrice.

"Eh Bè, dovremmo giocarla anche noi" aggiungo io.

"Se vincete mi date qualcosa?" dice Daniele con fare furbesco.

"Certo, se vinco, ti do 2 milioni di euro"

"Così poco?"

"Ammazza, poco?!"

"Che tirchia! Perché non ci rimani in Liguria che qui..." e fa il gesto delle braccine corte tanto per indicare che sono tutti di strette vedute in quanto a sperpero di denaro. Mi metto a ridere e Barbara comincia la sua lunga trafila di calcoli su calcoli considerando l'aspettativa di vita e bla bla bla.

In realtà i nostri discorsi sul denaro servivano da collante ad una conoscenza scarsa: io, Barbara, Anna e Daniele siamo amici da anni, poi c'era l'altro gruppetto composto da Eleonora, Silvia e Davide, parenti. Data la solita buona creanza di scegliere in gruppo, in educato accordo, ognuno esclamava la solita frase

un'enorme libreria, dove posizionerei tutti i miei libri in ordine alfabetico per autore, e non come fanno nei negozi che ti ordinano i libri per categoria o settore. Un Moravia lo troviamo nei classici, nella letteratura italiana o nei contemporanei? E un Umberto Eco si trova in semiotica, libri d'autore o addirittura filosofia? Mistero. Dunque la mia casetta doveva essere perfetta, super ordinata e metodica ed estremamente minimal: chi se ne frega dei quadri, delle piante e delle mensole! Bastavano quei 102 milioni di euro, una casa, una libreria e un computer così io mi sarei messa lì a leggere e a scrivere ogni qual volta ne avessi avuto voglia, senza il pensiero del lavoro, della carriera e dell'università. In fondo si lavora solo per potersi mantenere, a me piace farlo ma è controproducente, non mi dà tempo per scrivere e oltretutto mi fa arrabbiare perché c'è sempre qualcuno che ti comanda, sempre qualcuno che ti dice cosa devi fare, così poi mi innervosisco, mi escono i brufoli in faccia, mi sento brutta e la vita è un inferno. Lavoro uguale stress, stress uguale bruttezza, bruttezza uguale depressione, depressione uguale morte, di nuovo il lavoro era paragonabile alla morte.

La nostra gita sulla costa ligure giunge piano piano a termine, ma non prima di fare un saltino in macchina verso Porto Venere. Camminando piano sulle stradine appena asfaltate sul porto turistico mi rendo conto di essere vestita in maniera poco adeguata. Mi ritrovo fianco a fianco con signorotte in abito da sera che si apprestano a sedersi alle sedie con cuscini di seta per bere champagne con i mariti vestiti con mocassini, pantaloni blu e polo bianca, da bravi marinaretti. Penso che sarebbe il posto ideale per trascorrere le vacanze se mai fossi stata una donna di mezza età, sposata con un ricco manager d'azienda, penso alla libertà e al tramonto e mentre salgo le scale della chiesetta mi imbatto in una donna che mi si para dinnanzi come una musa, come la verità di quello che voglio essere e fare.

Sulla cima più alta, sul tetto della cappella a picco sulle rocce, cliffs in miniatura a paragone di quelle incredibilmente affascinanti d'Irlanda, la donna veste un abito di cotone sul grigio e tira i piedi sul muretto ed appoggia la schiena al campanile: abbiamo disturbato la sua quiete mistica, mi dispiace.

Tra le mani ha un libro, sorrido e mi turbo. Stare soli a guardare il mare da Porto Venere e leggere un libro, sembra quasi un film, uno dei momenti più romantici che posso immaginare nella mia mente. Vedo muoversi il suo labiale e osservo meglio il libro, ha una copertina semi rigida in pelle, lo riconosco, non è un libro normale. Le inconfondibili pagine finissime, giallognole, con titoli rossi... è una Bibbia. Mi spiace ancora di più di aver interrotto la sua preghiera e la osservo concludere i suoi vesperi; la campana inizia a suonare e lei si fa un segno della croce, si alza e se ne va. Vorrei essere come quella donna che per un'ora al giorno, invece di prendere il suo Bellini, se ne va in mezzo ai gabbiani e tra le rocce e la spuma del mare per leggere e pregare. Ripenso ai 102 milioni di euro, potrei essere lei, se avessi quei soldi, se potessi permettermi 15 giorni a Porto Venere. D'un flash ecco le parole lagnose di mia madre:

"Figlia mia, prega per la salute! L'importante è la salute!"

Parla bene lei che a 19 anni si è fidanzata con un futuro medico e a 30 se l'è sposato: furba. Medico uguale Soldi e Salute. Io a 19 anni ero sola in camera a leggere e a scrivere poesie che nessuno leggerà mai: si può solo pensare alla salute? Io pensavo ai soldi, non ai soldi destinati alla mia vanità ma soldi destinati alla mia unica passione, alla mia gioia di vivere una vita nella povera felicità, in alto, su quella rupe, con un libro in mano e con l'arancio e gli strapiombi di Montale.